

dall'esame interno dei pochi frammenti. Ne vengono fuori quadri suggestivi e delicate e fini introspezioni di anima. L'atteggiamento della Malcovati che è aggiornatissima per quanto riguarda l'informazione critica sul primo impero, è complessivamente benevolo: ci pare anzi che lo sia anche troppo. Va bene tener conto della tradizione storiografica conservatrice ed ostile ai claudio-giulii, ma talvolta... *est modus in rebus*. E del resto le pagine ad es. su Tiberio nulla hanno a che invidiare, anche sotto questo punto di vista, a quelle del Ciaceri, del Marchesi (nel suo «Tacito») e di altri. Ma v'è sempre un grande equilibrio ed un nobile entusiasmo per la materia trattata che si esprime anche in uno stile elevato e insieme avvincente che rende la lettura quanto mai gradevole. Interessanti le conclusioni che si possono trarre agli effetti di un giudizio letterario: da Tiberio a «sotto» Nerone prevale nella letteratura, e decisamente, l'alessandrinismo più raffinato come nell'eloquenza la ricerca di concettini che dimostrino più abilità che anima. Si vede insomma anche per ciò un riconnettersi piuttosto a manifestazioni letterarie del primo periodo augusteo che del meriggio. E ciò, nonostante qualche imperatore abbia evocata l'ombra del grande Fondatore ed abbia cercato di emularne l'opera.

Aggiungeremo qualche osservazione. Sui *ludi saeculares* di Claudio si poteva consultare l'opera del Pighi. Alla Malcovati pare impossibile che dell'orazione funebre pronunciata nel foro da Nerone in lode di Claudio sia autore Seneca. E assieme al Pascal e al Marchesi reputa assolutamente incredibile che Seneca «così fine e arguto spirito» proprio nel tempo stesso che scriveva l'Apokolokyntosis «si esponesse a suscitare il riso dell'uditorio celebrando la prudenza e la saggezza del morto imperatore» (p. 115). Ma si rammenti come recentemente ha fatto osservare il Rostagni (Seneca, Apokolokyntosis del divo Claudio, Chiantore, Torino, 1944, pp. 20-22) l'arte del grottesco consistente appunto in questo doppio giuoco di esagerare in omaggio alle consuetudini auliche il tenore delle lodi «accentuando ogni punto in cui fosse più stridente il contrasto con la realtà».

Altrettanto la Malcovati reputa senz'altro neroniani, sulla fede dello scoliasta, i versi I, 93-5 di Persio e I, 99-102 (così pure il Marmorale sul suo «Persio») li reputa di Nerone). Noi penseremmo piuttosto che Persio abbia foggato, osservando le stesse caratteristiche artistiche dell'imperatore metromane, dei versi senza bisogno di chiederli all'Augusto poeta che probabilmente non sarebbe stato troppo grato di simile citazione. Comunque i versi hanno egualmente il loro valore perchè, rifatti su altri consimili di Nerone, ci danno un'idea sul come dovettero essere quelli effettivamente scritti da lui stesso. Aggiungasi qualche errore di stampa sfuggito in un'edizione cui tra le altre lodi si deve tributare quella di una non comune correttezza: p. 80 n. 2 *coelo* per *caelo*, p. 85 e 86 si sono invertite probabilmente le n. 6 di pag. 85 e 1 di pag. 86. Inoltre a p. 101 si rimanda a p... ma ci si dimentica di aggiungere il numero 109, n. 3.

LUIGI ALFONSI

AUGUSTO MARINONI, *Gli appunti grammaticali e lessicali di Leonardo da Vinci* — Vol. I: *L'educazione letteraria di Leonardo*, Milano, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1944, pagg. XIV-344, Milano, Castello Sforzesco.

Questo lavoro, annunciato già alcuni anni or sono (da Luigi Sorrento, nello scritto: *Leonardo filologo*, *Emporium*, 1939, vol. 89, pagg. 281-290) come «volumetto», è frutto di



ricerche dirette, divenute sempre più vaste, sui codici leonardeschi e le fonti dell'educazione linguistica di Leonardo, ed è concepito come volume introduttivo all'edizione dei frammenti grammaticali contenuti nei codici stessi, e specialmente degli ottomila vocaboli che costituirebbero il «vocabolario di Leonardo». La sua mole potrebbe sembrare sproporzionata all'importanza dell'argomento se al di là della questione grammaticale non ci fosse, come nota l'autore (*Avvertenza*) un «problema spirituale, l'educazione letteraria di Leonardo». Tale problema non è forse esteriormente collocato in quel luogo centrale che naturalmente spetta ad esso come a mezzo per ricondurre la ricerca a quell'interpettazione complessiva di così grande personalità, cui l'autore si riferisce, ma in un capitolo «che il titolo stesso vuol far considerare come racchiuso tra due robuste parentesi» (pag. 24). Ciò che comunque importa è che il superamento del senso ristretto dell'interesse filologico non manca mai, almeno implicitamente, nell'opera, che dunque ha un'anima, anche se essa qua e là rasenti la minuziosità: ciò che è la caratteristica della Scuola da cui il Marinoni proviene e che egli ha fatta sua secondo il proprio temperamento di studioso.

Originariamente il lavoro era stato concepito come un riesame della polemica tra Edmondo Solmi e Luigi Morandi. Il Solmi aveva considerato i frammenti grammaticali dei codici leonardeschi come un puro esercizio autodidattico, mentre il Morandi aveva creduto di trovarvi gli abbozzi di un vocabolario e di una grammatica. L'imprecisione di certe affermazioni del Solmi, rilevata dal Morandi, e la maggiore suggestività della tesi sostenuta da quest'ultimo, seguace della teoria manzoniana ed incline ad una interpretazione ugualmente suggestiva della famosa espressione: «omo senza lettere», diedero alla tesi del Morandi una facile vittoria. Ora il Marinoni, come già il Sorrento ha visto nel cit. articolo e ripetuto nel vol. leonardesco dell'Ist. Geogr. De Agostini (1940), trova che il Solmi malgrado le apparenze aveva sostanzialmente ragione. E c'è un certo pathos in questo apparentemente aridissimo lavoro di Marinoni: l'impegno cavalleresco di riabilitare lo sconfitto, che fu a suo tempo quasi deriso. A noi può sembrare strano che si potesse giungere a tal punto su argomenti tanto tranquilli; ma eravamo all'epoca delle pubblicazioni successive dei vari codici leonardeschi, che rivelavano insospettabili precorriti nel genio vinciano. Le note sopravvivenze romantiche del periodo positivistico ne erano esaltate; ed anche i linguisti erano lusingati nel trovare in Leonardo un loro antecessore. Leonardo non ha certo bisogno di tale gloria; ma, insomma, il fatto che il Marinoni riesca a convincerci che non gli appartiene contribuisce a dare un certo sapore di delusione a tutto il libro.

Il momento più conclusivo e fortunato della ricerca è dal punto di vista filologico la scoperta di una nuova fonte dei vocabolari vinciani. Finora si erano rintracciati due autori che Leonardo aveva usato per i suoi studi linguistici: Nicolò Perotti, autore dei *Rudimenta grammatices*, stampati a Roma nel 1474, e il Pulci. Il Marinoni ha rintracciato molte serie di vocaboli trascritti da Leonardo nel volgarizzamento fatto da Paolo Ramusio del *De re militari* del Valturio. Leonardo sceglieva dei vocaboli durante la lettura, alternandoli negli appunti ad altri vocaboli da essi derivati o sinonimi. Così si dimostra l'origine libresco della maggior parte dei vocaboli elencati, di cui molti sono latini, con appena un adattamento alla morfologia e alla fonetica italiana. Così la tesi morandiana, fondata su un'interpettazione imprudente del noto passo in cui Leonardo dice di averne abbastanza, per esprimersi, della lingua materna, cade. Invece che all'uso vivo fiorentino, Leonardo si ispirava al libro di un autore emiliano, «in cui l'opaca aderenza alle forme latine non impedisce l'irruzione di vistosi neologismi». Egli non pensava a compilare un vocabolario:

nessuna seria traccia vi è di quest'intenzione, chè tale non si può considerare il fatto che molte delle parole inizianti per «a» siano precedute da un puntino. L'assenza in Leonardo di ogni iniziativa ed «il suo pedissequo trascrivere sono una prova evidente della sua qualità di scolaro anzichè di maestro della lessicografia italiana» (pag. 324 n.).

Perchè dunque Leonardo raccoglieva quei vocaboli? A scopo autodidattico, precisamente come aveva pensato il Solmi. Si sa che Leonardo considerava il poeta «non essere altro che un adunatore di cose rubate a diverse scienze», ma riconosceva che «le lettere rappresentano con più severità le parole, che non fa la pittura». Egli sentiva la necessità di apprendere qualche rudimento di latino e di fissare l'attenzione sulle parole dotte, di origine latino, del volgare letterario. Questo era lo scopo essenziale dei suoi appunti lessicali e grammaticali. Per Leonardo non fu mai facile impresa lo scrivere. Egli sta ad uguale distanza fra l'uso popolare e l'uso veramente umanistico (pag. 164 n.); il suo periodo è «ampio ma scarsamente articolato»; le subordinate sono «numerose ma quasi esclusivamente al gerundio e al participio, mostrano la ristrettezza dei mezzi sintattici di Leonardo e la sua distanza dalla perizia architettonica degli scrittori veramente esperti del latino» (pag. 160). Queste conclusioni sono in armonia coi caratteri generali della personalità di Leonardo. «Quando mai Leonardo lavorò per erudire il prossimo?» (pag. 328). «Se non si vuol concedere che Leonardo ebbe un sentimento più o meno doloroso e preoccupato della sua inesperienza letteraria, non si ecceda almeno nel senso opposto coll'attribuirgli il senso di una propria eccellenza sui letterati» tale che lo inducesse ad imporsi loro come maestro.

Ognuno vede che il libro di Marinoni non manca di avere un certo significato rettificatore negli studi leonardeschi in generale. L'autore non ama impegnarsi direttamente nel giudicare la personalità vinciana; ma non si tratta di insensibilità per la grandezza dell'argomento, come dimostra anche la sicura conoscenza degli scritti riguardanti il valore del pensiero vinciano.

Comunque si dimostra in modo assolutamente convincente una rigorosa, paziente, sagace dedizione all'argomento. Qui il risultato è stato piuttosto «spoetizzante»; ma il suo valore metodologico supera quello concretamente filologico. Ci auguriamo di vedere l'autore affrontare questioni più importanti; siamo sicuri che, se anche saranno ingarbugliate, egli saprà chiarirle da onesto ed intelligente lavoratore. Egli ha una mentalità severamente «scientifica».

FRANCO MEREGALLI